

ANGELA INGLESE

“Siamo un gruppo di donne che amano sognare” così mi piace sintetizzare la nostra esperienza. Sono queste le parole di Angela, Presidente dell'Associazione Interculturale Karmadonne di Carmagnola. Perché di esperienza si tratta, questo avanzare ogni giorno e vivere un laboratorio di cittadinanza che parte dal basso e che porta le istanze, le idee, i progetti e la forza di tante donne native e migranti che per caso si sono incontrate su un sogno comune: mettere insieme le differenze, fonderle e dar vita a qualcosa di assolutamente nuovo.

Karmadonne ha per missione la promozione umana nel territorio, rivolgendosi in modo privilegiato alle donne. Per questo motivo promuove e realizza progetti che mirano all'accoglienza, all'accettazione, al sostegno, all'emancipazione e alla promozione delle capacità e delle potenzialità delle stesse. Tale impegno si concretizza all'interno di un comune spirito di accoglienza e di sostegno verso donne,

Com'è nata l'idea di questa associazione e di cosa si occupa?

Già dal 2000 un gruppo di noi ha raccolto l'urgenza delle donne migranti di imparare la nostra lingua. Da questi incontri, con alcune di loro nasce il desiderio di provare a stare insieme pur nella difficoltà delle differenze per scambiarsi i saperi sulla cura del corpo, delle erbe medicinali e il cibo. Nasce un gruppo che stabilmente si incontrava il venerdì per bere insieme il the' ma anche per parlare, confrontarsi e sostenersi.

All'inizio abbiamo imparato ad accoglierci con le nostre diversità e poi ad accogliere la sfida di provare a disegnare una nuova comunità inclusiva, solidale e femminista.

Ci occupiamo di tanti progetti: la nostra casa Frisco (la nostra sede) ha un housing sociale per donne in fragilità, al piano terra gestisce una Cucina Popolare dal lunedì al venerdì con prezzi calmierati, menu' completo 5 euro. Contribuiamo alla lotta allo spreco alimentare raccogliendo con i ns volontari/e alimenti dai super di Carmagnola. Una parte viene usata per la ns cucina e l'eccedenza viene distribuita alle socie. In cucina lavorano due socie. Un C.A.S. (centro accoglienza straordinario) con la Prefettura di Torino per 35 migranti. Lavorano 8 operatrici. Un laboratorio di sartoria, uno sportello antiviolenza e Sportello servizi.

Il suo ruolo all'interno di questa associazione Le permette di avere a che fare in prima persona con donne in situazioni delicate, ad esempio donne immigrate, sole, in difficoltà o vittime di violenza. Rispetto agli anni precedenti queste situazioni sono in aumento o in diminuzione?

Quasi ogni giorno incontro donne con difficoltà economiche, affettive e sole. Rispetto agli anni precedenti purtroppo non trovo miglioramenti, è sempre stato così, da quando abbiamo cominciato.

In Italia, attualmente ritiene che ci siano le adeguate strutture o associazioni che si occupano delle donne in difficoltà?

No, attualmente ritengo che in Italia manchino le strutture e le associazioni che si occupano delle donne in difficoltà, o comunque sono ancora troppo poche.

Sui telegiornali si sentono principalmente gli esiti più estremi della violenza sulle donne ovvero i femminicidi. Questi però sappiamo essere solo la punta di un iceberg che inizia molto da lontano. Come mai tali aspetti, che stanno alla base vengono molto spesso non affrontati o male affrontati?

Penso che la situazione delle donne attualmente sia ancora molto delicata e difficile da affrontare, soprattutto in alcune culture diverse da quella italiana. Le donne molto spesso hanno paura di ribellarsi per tanti motivi. Il problema più rilevante è l'indipendenza economica che spesso le frena dall'allontanarsi da quella condizione di sottomissione.

Quanto la cultura della società attuale influisce sul fenomeno della violenza di genere?

Penso moltissimo.

Quanto la società e in particolare le nuove generazioni percepiscono la gravità di questi temi?

Purtroppo attualmente credo che siano pochissime persone che la percepiscono effettivamente la gravità di queste tematiche. Ancora non è abbastanza percepita dalla società e nemmeno dai giovani.

Alcune donne vittime di violenza hanno fatto dei loro hobby un mezzo per riscattarsi e rendersi economicamente autonome, che cosa ne pensa della proposta di imparare un nuovo "mestiere" per poterlo applicare e per potersi riscattare anche economicamente?

Penso che sia una bellissima idea, sia per la questione economica e dell'indipendenza, sia per il fatto che è un qualcosa che amano fare che le riscatti.

Secondo lei, quali potrebbero essere i limiti o le difficoltà del vivere in montagna?

I limiti e le difficoltà che si possono trovare in questo contesto secondo me sono il fatto dell'isolamento e della mancanza di servizi.

La borgata attualmente si trova in una zona isolata, attraverso il progetto si prevede anche la riattivazione dei servizi delle borgate limitrofe. Nonostante ciò, la posizione potrebbe intimidire le donne?

Se le donne riescono a cogliere la bellezza e l'opportunità di questo progetto non credo che la posizione possa intimorire.

L'idea è quella di creare una sorta di comunità in tutto il comune e nella valle, secondo lei ci sarebbero donne interessate ad intraprendere questo percorso?

Reputo che il progetto abbia del gran potenziale quindi non escludo che le donne possano essere interessate ad intraprendere questo tipo di percorso.

Quale potrebbe essere un intervento da fare per migliorare la proposta di progetto?

Personalmente non saprei, mi sembra ci sia già tutto. Mi pare bellissimo.